

IL FUTURO DELL'EUROPA UNITA È LA PARTITA PIÙ IMPORTANTE

Scelte di programma Il Parlamento e il governo che emergeranno dal voto del 4 marzo dovranno scegliere quale ruolo intende giocare il nostro Paese



Politiche
Riprendiamo a parlare di sicurezza e di difesa comune, oltre che di un nuovo welfare



Vigilanza
Scegliamo come tutelare i cittadini dove la tenuta dello Stato di diritto è messa a repentaglio

di **Emma Bonino, Benedetto Della Vedova e Riccardo Magi**

C

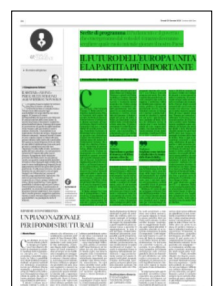
aro direttore, «Sta tornando l'Europa. E l'Italia cosa fa?», si chiedeva martedì scorso Franco Venturini sulle pagine del *Corriere*. Si riferiva al nuovo attivismo francese e tedesco sulle riforme necessarie all'Unione Europea. Dopo il vertice tra Emmanuel Macron e Angela Merkel di venerdì scorso a Parigi, l'Assemblea Nazionale e il Bundestag hanno approvato il 22 gennaio una risoluzione comune che rinverdirà la consolidata intesa del motore dell'integrazione europea. Sia a Parigi che a Berlino, d'altronde, le leadership di governo hanno sfidato elettoralmente e politicamente l'ondata antieuropeista con scelte tanto simboliche quanto concrete: agli eventi di campagna elettorale di Macron sventolavano migliaia di bandiere blu con le stelle e, nell'ormai famoso discorso della Sorbona, l'inquilino dell'Eliseo ha spiegato ai francesi che l'unica *sovrانيتé* oggi esercitabile è quella condivisa sul piano continentale; in Germania, l'appello programmatico di Martin Schulz per gli Stati Uniti d'Europa entro il 2025 ha riaperto le porte di una coalizione della Spd con la Cdu e la Csu.

E l'Italia, dunque? Se è vero che il protagonismo e l'autorevolezza si guadagnano sul campo, il Parlamento e il governo che emergeranno dal voto del 4 marzo avranno la responsabilità di scegliere quale ruolo intende giocare il nostro Paese per il futuro dell'Europa e quindi dell'Italia. Anzitutto, le tornate elettorali del 2017 in Francia, Olanda, Austria e Germania hanno mostrato che l'unico modo per battere i sovranisti è sfidarli apertamente, non rifugiarsi in un antieuropeismo moderato e corrivo, errore fatto da Cameron. A sbattere i pugni sul tavolo, di solito, si finisce per farsi male e non si ottiene nulla. I rischi fatali da evitare sono due. Il primo è consegnare le redini di governo a forze ormai esplicitamente etno-nazionaliste, il centrodestra per cui «Merkel fa più paura di Le Pen» e «gli immigrati mettono in pericolo la razza bianca» (citazioni di Paolo Romani e Attilio Fontana) o il M5S che a giorni alterni propone l'uscita dall'euro, la monetizzazione del debito e non meglio specificati redditi e pensioni di cittadinanza, spese di cui nessuno conosce una copertura certa.

Si tratterebbe di una scelta pericolosa per l'intero Continente e certamente letale per le prospettive di crescita e benessere dell'Italia. Il secondo rischio è restare intrappolati dalla contingenza della politica nazionale, totalmente impreparati rispetto alle scelte che i soci franco-tedeschi

pongono sul tavolo. Per evitare questi due grandi rischi, occorre compiere una scelta coraggiosa e ambiziosa: offrire ai cittadini una opzione elettorale, politica e di governo apertamente pro-Ue, che dia soluzioni concrete al dialogo con i partner continentali e mostri ai cittadini le ragioni per cui avere «più Europa» serve anzitutto all'Italia. La lista che abbiamo messo in campo non è una testimonianza di e per «super-europeisti», ma vuole fornire l'elemento portante di una strategia ampia e condivisa. Di fronte a chi conduce una campagna elettorale all'insegna dell'abolizione delle tasse universitarie, della cancellazione della legge Fornero o dell'introduzione del reddito di cittadinanza (con quali risorse, non è mai dato saperlo), noi proponiamo a elettori e possibili alleati di governo un cambio di paradigma.

Mettiamo al centro di questa campagna elettorale il futuro dell'Europa unita e il ruolo che l'Italia intende giocare nella partita più importante per i prossimi anni e soprattutto per i decenni futuri. Riprendiamo a parlare di sicurezza e di difesa comune, di un nuovo welfare per milioni di giovani e meno giovani in tutto il Continente, di investimenti europei nella scienza e nelle tecnologie più avanzate, della ripresa degli accordi commerciali con il resto del mondo (un interesse vitale per le nostre imprese esportatrici), di cosa e quanto possa



fare l'Europa per sostenere e rafforzare il processo di democratizzazione dei Paesi vicini (a partire dalla Tunisia). Ancora, scegliamo come contribuire da italiani alla tutela dei diritti e delle libertà dei cittadini europei in quei Paesi dell'Ue dove pare messa a repentaglio la tenuta dello Stato di diritto. Fino a oggi la discussione elettorale è stata sulla «abolizione di questo e quello» e sulle promesse gratuite; a questo tormentone cerchiamo di sottrarci ricordando il debito pubblico da onorare e la necessità di bloccare la spesa pubblica che non sia per investimenti certificati. Spostiamo il piano della discussione: vogliamo che gli elettori possano decidere se preferiscono un Paese chiuso in se stesso o un'Italia più europea in un'Europa più unita.

Perché non saranno coloro che fino a qualche mese fa strizzavano l'occholino a Le Pen o Farage o Orban — e magari oggi sfoderano slogan pro-UE — a riportare l'Italia, con la necessaria autorevolezza, ai tavoli dove si decide il futuro della Unione. E dove occorre, questo sì, che l'equilibrio complessivo trovi un baricentro molto, molto più a sud della retta che unisce Parigi e Berlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA